

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XLIX.3

Orazio

IL SECONDO LIBRO DELLE ODI PARTE III



INDICE

Ode IX pag. 3

Ode X pag. 5

Ode XI pag. 7

Ode XII pag. 9

Ode IX

*Non semper imbres nubibus hispidos
manant in agros aut mare Caspium
vexant inaequales procellae
usque nec Armeniis in oris,*
amice Valgi, stat glacies iners 5
*mensis per omnis aut Aquilonibus
querceta Gargani laborant
et foliis viduantur orni:*
tu semper urges flebilibus modis
Mysten ademptum nec tibi Vespero 10
*surgente decedunt amores
nec rapidum fugiente solem.*
*At non ter aevo functus amabilem
ploravit omnis Antilochum senex*
annos nec inpubem parentes 15
Troilon aut Phrygiae sorores
*flevete semper. Desine mollium
tandem querellarum et potius nova
cantemus Augusti tropaea*
Caesaris et rigidum Niphaten 20
*Medumque flumen gentibus additum
victis minores volvere vertices
intraque praescriptum Gelonos
exiguus equitare campis.*

Metro: strofe alcaica.

v. 1. Non semper: in voluta antitesi con *tu semper* del v. 9 - **imbres:** peculiarità dei mesi invernali (cfr. Verg. *Georg.* I,322 sgg.) - **hispidos:** allude alla natura incolta o spoglia del paesaggio invernale (si ricordino gli ‘irti colli’ di carducciana memoria).

v. 2. manant: lo ‘scrosciare’ della pioggia dalle nubi (*nubibus*) ad allagare i campi - **mare Caspium:** sinonimo sempre di mare burrascoso e inospitale (cfr. *Carm.* I,22,7 e *Epod.* I,12 a tradurre il greco ἄξεινος), sino a diventare un topos (cfr. Sen. *Thyest.* 1048).

v. 3. vexant: in posizione incipitaria come il prec. *manant*, con cui forma chiasmo per la disposizione invertita dei rispettivi soggetti (*imbres... procellae*) - **inaequales:** perché sconvolgono la piatta distesa (*aequor*) del mare (cfr. *Carm.* I,9,10 *aequore fervido*).

v. 4. usque: si lega in *enjambement* al verso prec. - **Armeniis... oris:** il riferimento al Caspio rende quasi scontata la citazione di questa regione, teatro anche nel 34 a.C. di una *Strafexpedition* di Antonio contro Artavasde, il sovrano della regione, a suo dire responsabile del fallimento della campagna partica del triumviro, con pesanti perdite anche per la stagione invernale.

v. 5. Valgi: politicamente vicino ad Augusto, fu *consul suffectus* nel 12 a.C.; appartenne al circolo di Messalla, e fu amico di Orazio (cfr. *Sat.* I,10 dove lo ritiene giudice competente dei suoi versi) e di Tibullo. L’anonimo autore del *Panegyricus Messallae* (vv. 179-80 *est tibi, qui possit magnis se accingere rebus, / Valgius: aeterno propior non alter Homero*) lo considera una valente poeta epico, ma egli scrisse elegie per un giovane Miste, perdute, ed epigrammi; inoltre tradusse ed elaborò la *Tèchne* retorica di Apollodoro di Pergamo, occupandosi anche di grammatica e medicina in opere perdute - **stat:** indica l’immobilità dovuta al gelo (cfr. *Carm.* I,9,1) - **iners:** con valore attivo come in *Carm.* IV,7,12 *bruma... iners*.

v. 6. mensis... omnis: accusativo di tempo continuato; si osservi l’uso della variatio (*non semper... usque... mensis omnis*) - **Aquilonibus:** nome dato al vento di tramontana, col quale veniva indicato anche il nord o settentrione (cfr. *Carm.* I,3,13).

v. 7. Gargani: il promontorio Gargano nell’Apulia, le cui selve per la sua posizione geografica erano battute da tutti i venti - **laborant:** umanizzazione dei boschi di querce, di cui è posta in rilievo la ‘fatica’ nel resistere alle raffiche impetuose del vento (cfr. *Carm.* I,9,3 *silvae laborantes*).

v. 8. viduantur: non è solo spogliazione, ma anche il conseguente dolore attribuito agli alberi nell’ottica dell’umanizzazione citata - **orni:** variante di frassino, è citato anche a *Carm.* I,9,12 sempre in un paesaggio invernale.

Non sempre dalle nubi scrosciano le piogge sui campi incolti o le burrascose tempeste continuamente sconvolgono il mar Caspio né sulle terre d’Armenia, **5** o amico Valgio, dura per tutti i mesi il ghiaccio che rende pigri o i querceti del Gargano soffrono per gli Aquiloni e gli orni si spogliano delle foglie. Tu sempre piangi in tono lamentoso **10** il perduto Miste né, quando Vespero sorge o fugge il rapido sole, da te non si allontana la passione. Ma per tutti gli anni non compianse Antiloco, degno di essere amato, **15** il vecchio che aveva vissuto tre generazioni, e non piansero sempre il giovane Troilo i genitori o le frige sorelle. Cessa una buona volta dai tristi lamenti e cantiamo piuttosto i nuovi trofei **20** di Cesare Augusto e il freddo Nifate e il fiume dei Medi, aggiunto alle sconfitte genti, che vortici più piccoli trascina e i Geloni che entro i prescritti confini cavalcano in campi angusti.

- v. 9. **urgēs**: si credeva che gli eccessivi lamenti turbassero i morti nella loro quiete; cfr. Prop. IV,11,1: *Desine, Paulle, meum lacrimis urgere sepulcrum* - **flebilibus modis**: il tono lamentoso delle *naeniae*, le funebri lamentazioni che accompagnavano le esequie, che nell'elegia trovava il proprio riscontro (cfr. *Carm.* II,1,38).
- v. 10. **Mysten**: accusativo con desinenza greca; schiavo e/o liberto di Valgio, di origine greco-orientale (propriamente μύστης significa 'iniziato ai misteri') - **ademptum**: è la perdita, irreparabile, provocata dalla morte (cfr. Catull. CI,6) - **tibi**: qui è un classico esempio di *dativus incommodi* - **Vespero**: il pianeta Venere, chiamato Espero o Lucifero, a seconda si accennasse alla sua comparsa in cielo la sera o alla sua scomparsa al mattino, al sorgere del sole (cfr. Catull. LXII,34-35 *nocte latent fures, quos idem saepe revertens, / Hespero, mutato comprehendis nomine Eous*, che è comunque eco saffica, fr. 120 D. Ἑσπερε, πάντα φέρων, ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ' Αὔωσ, / † φέρεις ὄιν, φέρεις αἶγα, φέρεις ἄπτυ μάρτερι παιδα).
- v.11. **surgente**: in *enjambement*, è il predicato dell'ablativo assoluto con valore temporale - **amores**: cioè le lacrime che l'amore strappa a Valgio.
- v. 12. **rapidum... solem**: oggetto di *fugiente*; nell'attributo un'allusione allo scorrere inesorabile del tempo.
- v. 13. **At**: forte contrapposizione avversativa per opporre la saggezza di Nestore al dolore di Valgio - **ter aevo functus**: lett. 'che per tre volte ha compiuto la generazione' con un chiaro riferimento a Nestore, signore di Pilo, figlio di Neleo e padre di Antiloco, che secondo l'Odissea (III,245) fu contemporaneo di tre generazioni e visse quindi tre volte la vita umana (*aeuum*) onde Levio ebbe a chiamarlo *trisaeclesenex* (Gell. XIX,7,13) - **amabilem**: attributo in iperbato di *Antiochum*, da Omero definito φίλος ed ἑταῖρος di Achille (*Il.* XXIII,556).
- v. 14. **omnis**: (= *omnes*) attributo in iperbato di *annos*, con cui forma un complemento di tempo continuato - **Antiochum**: celebrato nell'*Odissea* (III,112 e IV,188) per la sua eroica morte, affrontata per salvare il padre dai colpi di Memnone, scena ha ispirato altissimi versi a Pindaro (*Pyth.* VI,28).
- v. 15. **inpubem**: attributo di *Troilon*, il più giovane figlio di Priamo, ricordato una sola volta dal padre nell'*Iliade* (XXIV,257), come già morto. Il poema ciclico delle *Ciprie* narrava la sua fine avvenuta per mano di Achille, il quale lo fece strozzare quando l'ebbe come prigioniero, oppure, secondo un'altra redazione, lo uccise inseguendolo presso l'ara di Apollo Timbreo, dove egli stesso più tardi cadde - **parentes**: i genitori: Priamo ed Ecuba.
- v. 16. **Troilon**: *infelix puer atque impar congressus Achilli* (Verg. *Aen.* I,475). La sua morte era il soggetto di una delle pitture che Enea vide in Cartagine - **Phrygiae sorores**: ben citate dopo i genitori, giacché, come donne, più proclivi al pianto.
- v. 17. **flevēre**: = *fleverunt* - **Desine**: qui costruito con il genitivo (*mollium... querellarum*) sull'esempio del greco; cfr. *Carm.* III,27,69-70 *abstineto... irarum calidaeque rixae*.
- v. 18. **querellarum**: cfr. *supra* v. 9 *flebilibus modis* - **nova**: attributo in iperbato di *tropaea*.
- v. 19. **cantemus**: frequentativo di *cano*, esprime l'invito e la sollecitazione ad iterare gli elogi e la gloria di Augusto - **Augusti**: si ricordi che l'appellativo, col suo significato di onore e venerazione (non di culto), gli fu conferito nella seduta del 16 gennaio del 27 a.C. - **tropaea**: è il c.d. *tropaeum Alpium*, monumento eretto l'anno 7-6 a.C., nel luogo che perciò fu detto appunto *Tropaea Augusti* (dove l'odierno nome di La Turbie), al sommo passo delle Alpi Marittime sopra Monaco. Il grande *Tropaeum Alpium* celebrava le vittorie di Augusto sui popoli alpini ed era visibile da lungi dai naviganti. L'iscrizione, nella quale erano nominati tutti i popoli alpini vinti da Augusto, ci è stata conservata per intero da Plinio il Vecchio (*N.H.* III,20,136).
- v. 20. **rigidum Niphaten**: accusativo con desinenza greca. Propriamente 'monte della neve' nella catena del Tauro che, spingendosi oltre il Tigri, giungeva attraverso l'Armenia sino alla catena dell'Antitauro. Le imprese nella regione sono testimoniate da monete che recano l'iscrizione *Armenia Capta Aug. Imp. VIII*. Cfr. Strab. XI,12 ἔπειτα ἐξάρεται πλέον καὶ καλεῖται Νιφάτης· ἐνταῦθα δὲ που καὶ τοῦ Τίγριος πηγαὶ κατὰ τὸ νότιον τῆς ὀρεινῆς πλευρῶν· εἶτ' ἀπὸ τοῦ Νιφάτου μάλλον ἔτι καὶ μάλλον ἢ ῥάχις ἐκτεινομένη τὸ Ζάγριον ὄρος ποιεῖ τὸ διορίζον τὴν Μηδίαν καὶ τὴν Βαβυλωνίαν.
- v. 21. **Medumque flumen**: lo stesso che *Medorum flumen*; il riferimento è al Tigri, che nasce dal monte Nifate, o all'Eufrate che lo attraversa - **additum**: da riferire a *gentibus... victis*, ossia l'elenco delle popolazioni sottomesse a Roma.
- v. 22. **volvere**: la *variatio* medesima che compare in *Carm.* I,1,19 e sgg.; *cantemus* del v. 19 regge i semplici accusativi del v. 20 e poi due proposizioni infinitive (*volvere, equitare*).
- v. 23. **intraque praescriptum**: quanto stabilito nei patti conclusi - **Gelonos**: antica popolazione della Scizia sarmatica (tra Don e Volga), di cui parla Erodoto nel IV libro delle *Storie*; cfr. *Carm.* III,4,35 dove Orazio li definisce *pharetrati*.
- v. 24. **exiguus... campis**: a seguito degli accordi stipulati, i confini si sono ristretti; Augusto ne fa cenno nelle sue memorie (cfr. *Mon. Ancyr.* III,31 *Nostram amic[iti]am petie]run[t] per legat[os] Bastarnae Scythaeque et Sarmatarum qui sunt citra flumen Tanaim et ultra reges. Albanorumque rex et Hiberorum e[st] Medorum*).

Ode X

*Rectius vives, Licini, neque altum
semper urgendo neque, dum procellas
cautus horrescis, nimium premendo
litus iniquum.*

Auream quisquis mediocritatem 5
*diligit, tutus caret obsoleti
sordibus tecti, caret invidenda
sobrius aula.*

Saepius ventis agitatur ingens
pinus et celsae graviore casu 10
*decidunt turres feriuntque summos
fulgura montis.*

Sperat infestis, metuit secundis
alteram sortem bene praeparatum
pectus. Informis hiemes reducit 15
Iuppiter, idem

submovet. Non, si male nunc, et olim
sic erit: quondam cithara tacentem
suscitat Musam neque semper arcum
tendit Apollo. 20

Rebus angustis animosus atque
fortis adpare: sapienter idem
contrahes vento nimium secundo
turgida vela.

Metro: *strofe saffica.*

v. 1. Rectius: in luogo di *melius*, per intonarsi con la metafora della navigazione - **Licini:** vocativo. Secondo taluni manoscritti si tratterebbe di Lucio Licinio Varrone Murena console nel 23 a.C.; adottato da Aulo Terenzio Varrone, da cui prese il nome; sua sorella per adozione, *Terentia*, sposò Gaio Mecenate, mentre il fratello adottivo Proculeio è elogiato da Orazio (cfr. *Carm.* II,2,5). Ospitò Orazio nella sua villa di Formia durante il viaggio a Brindisi (cfr. *Sat.* I,5,37). Nel 22 a.C. Castricio, un liberto della *domus* imperiale, fornì ad Augusto le informazioni su una cospirazione guidata da un certo Fannio Cepione contro il *princeps*, e Murena figurava tra i congiurati. Informato dalla sorella, a sua volta messa al corrente dal marito Mecenate, Murena riuscì a fuggire; venne convocato un tribunale in sua assenza, con Tiberio in qualità di procuratore e la giuria ritenne Murena, insieme al suo compagno, colpevole, anche se non con un verdetto unanime. Condannato a morte per tradimento, fu ucciso non appena catturato, senza aver mai potuto testimoniare in sua difesa. Visto il contenuto non proprio esaltante dell'ode, c'è chi ha pensato a Marco Licinio Crasso, nipote dell'omonimo triumviro morto a Carre nel 53 a.C., segnalatosi per le vittorie balcaniche dopo Azio, conclusesi con il trionfo del proconsole, celebrato nel luglio del 27 a.C., caratterizzato però dalla mancata attribuzione a Crasso dell'onore di consacrare le spoglie opime di un comandante nemico, da lui effettivamente ucciso in combattimento, e accreditando l'ipotesi che sia stato Ottaviano a impedire a Crasso la dedicazione, vedendo tra i due personaggi una sorda rivalità risalente ai trascorsi politici di Crasso, che, come ci informa Cassio Dione, era stato partigiano di Sesto Pompeo e di Marco Antonio - **altum:** sott. *mare*; inizia la metafora della vita paragonata a una navigazione.

v. 2. urgendo: gerundio ablativo con valore modale come il seg. *premando*; l'unione con *semper* ne fa l'antecedente di *nimium premendo* del verso seg. con cui forma inoltre chiasmo per la posizione invertita dei rispettivi complementi (*altum... litus*). Il verso è ricco di liquide e sibilanti, con indubbio effetto onomatopeico.

v. 3. cautus: predicativo, con una sfumatura avverbiale - **horrescis:** intensificativi di *horreo*, qui usato transitivamente. E' anche il brivido di paura all'avvicinarsi di una tempesta (cfr. Arch. fr. 56 D.) - **nimium:** accusativo avverbiale; la punteggiatura lo riferisce a *premando*; altre edizioni preferiscono unirlo a *cautus*.

v. 4. iniquum: dal significato lett. di '*aspro, accidentato*' passa a quello traslato di '*infido, ostile, pericoloso*', in questo caso ai naviganti, per bassifondi e scogli.

v. 5. Auream... mediocritatem: secondo Cicerone (*De off.* I,259 *illa mediocritas, quae est inter nimium et parum*; greicamente τὸ μέσον, τὸ μέτρον. Dalla osservazione dei vantaggi che dà la moderazione era nato anche prima il detto greco Μηδὲν ἄγαν, ma di questa idea generale Aristotele fece una concezione filosofica, ponendola a base di un sistema di morale, dove ogni virtù è considerata come uno stato medio fra due estremi viziosi (μεσότης).

Più rettamente vivrai, o Licinio, non spingendoti sempre in alto mare né, quando temi, prudente, le tempeste rasentando troppo l'infida costa. **5** Chiunque predilige l'aurea via di mezzo, rimane lontano, ben protetto, dallo squallore di un vecchio tugurio, rimane lontano, modesto, da un palazzo motivo di invidia. Un grande pino viene scosso più spesso **10** dai venti e le alte torri precipitano con una caduta più rovinosa e i fulmini colpiscono i monti più alti. Spera nelle avversità, teme nella prosperità una diversa sorte un animo ben preparato. **15** Giove riporta gli inverni desolati, ma lo stesso li allontana. Se adesso va male, non sarà così anche in futuro; talvolta con la cetra risveglia la musa silenziosa e non sempre Apollo **20** tende l'arco. Nelle difficoltà mostrati coraggioso e forte; saggiamente tu stesso ritirerai le vele gonfie per il vento troppo favorevole.

v. 6. **diligit**: in *enjambement*; qui con il significato di ‘scegliere, preferire’ - **tutus**: predicativo - **caret**: ripetuto in anafora, è costruito con l’ablativo; dal significato di ‘essere privo, mancare’ passa qui a quello di ‘tenersi lontano’ (cfr. *Epist.* I,1,41-42: *sapientia prima / stultitia carpisse*).

v. 7. **tecti**: abituale esempio di *sineddoche*; l’espressione richiama il virgiliano *pauperis... tuguri* di *Ecl.* I,68 - **invidenda**: *invideo* può costruirsi in poesia con l’oggetto della cosa invidiata. (cfr. Verg. *Aen.* XI,41-42: *tene, inquit, miserande puer, cum laeta veniret, / invidit fortuna mihi*): ne consegue che può anche formare il gerundivo.

v. 8. **aula**: grecismo, che dall’originario significato di ‘cortile’ passa a quello di ‘palazzo’ (cfr. Hor. *Epist.* I,2,66).

v. 9. **Saepius... ingens**: dall’accostamento delle sibilanti l’impressione onomatopeica delle raffiche di vento - **ventis**: ablativo di causa efficiente.

v. 10. **pinus**: il singolare può anche intendersi come collettivo - **celsae**: attributo in iperbatto di *turres* - **graviores casu**: ablativo di causa; il sostantivo è richiamato etimologicamente dal predicato seguente

v. 11. **decidunt**: da *de + cado* - **turres**: con il significato traslato che compare già in *Carm.* I,4,14 - **feriunt**: lo schianto delle folgore sulle vette - **summos**: variante dei precedenti *ingens* e *celsae*; si noti il parallelismo della collocazione. ‘Questi aggettivi per il senso (hanno infatti nello stesso tempo valore attributivo e causale) sono veramente le parole più importanti di tutta la strofe’ (Ussani). Concetto già presente in Erodoto (VII,10): ‘ὄρας τὰ ὑπερέχοντα ζῶα ὡς κεραυνοὶ ὁ θεὸς οὐδὲ ἐὰ φαντάζεσθαι, τὰ δὲ σμικρὰ οὐδὲν μιν κνίζει: ὄρας δὲ ὡς ἐς οἰκήματα τὰ μέγιστα αἰεὶ καὶ δένδρεα τὰ τοιαῦτα ἀποσκήπτει τὰ βέλεα, ‘dove potrai notare come il superstizioso storico adoperò αἰεὶ, mentre l’osservazione spassionata suggerì al poeta pratico e scevro di pregiudizi *saepius*’ (Ussani).

v. 12. **fulgura**: propriamente i ‘*baleni*’ che accompagnano i fulmini.

v. 13. **infestis**: come il successivo *secundis* è un aggettivo sostantivato; ‘piuttosto dativi che ablativiplurali neutri; cfr. Sall. *De con. Cat.* XL,2: *quem exitum tantis malis sperarent*. Nota il fare concettoso e nervoso che domina in questa seconda parte dell’ode, e sopra tutto si rivela nell’uso dell’*asindeto*’ (Ussani).

v. 14. **alteram**: nel significato di ‘*diversa*’; oggetto con *sortem* di *metuit*.

v. 15. **Informis**: = *informes*; con valore pregnante: gli inverni sono ‘brutti’ perché tolgono la ‘bellezza’ (*forma*) alle cose (cfr. anche Verg. *Georg.* III,354 sgg.) - **reducit**: cfr. *Carm.* II,1,28; è il ciclico ‘*ritornare*’ delle stagioni.

v. 16. **Iuppiter**: il dio del cielo, che regola il clima; cfr. *Carm.* I,1,25 e II,6,18, ma è eco teocritea (*Id.* IV,41-43 *θαλασσεῖν χορὴ φίλε Βάττε: τάχ’ αὐριον ἔσσειτ’ ἄμεινον. / ἐλπίδες ἐν ζωοῖσιν, ἀνέλπιστοι δὲ θανόντες. / χῶ Ζεὺς ἄλλοκα μὲν πέλει αἰθροῖος, ἄλλοκα δ’ ὕει*).

v. 17. **submovet**: da contrapporre a *reducit* - **si... nunc**: sott. est; cfr. il greco ἴσχει - **et**: intensivo, vale *etiam* - **olim**: con riferimento al futuro (cfr. Verg. *Aen.* I,203 *forsan et haec otim meminisse iuvabit*).

v. 18. **quondam**: qui con il valore di *interdum* - **cithara**: ablativo strumentale - **tacentem**: da riferire a *musam*, in iperbatto.

v. 19. **Musam**: singolare collettivo se si pensa ad Apollo Musagete o anche metonimia a indicare l’ispirazione poetica del dio - **arcum**: in *enjambement* con il predicato. Raffigurazione classica del dio, a partire dalla descrizione omerica nell’*Iliade*; qui sta a significare che il dio non è sempre una divinità distruggitrice per via delle sue saette fatali, ritenute causa di epidemie e pestilenze.

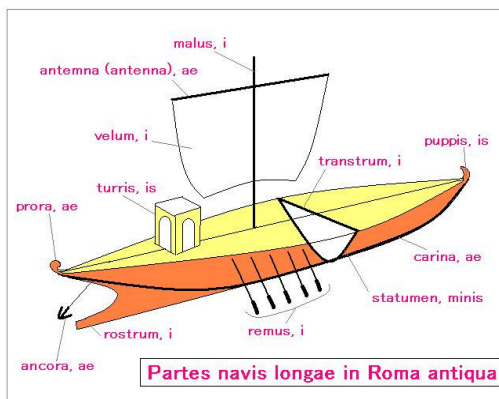
v. 20. **tendit Apollo**: cfr. Hom. *Il.* I,48 sgg.

v. 21. **Rebus angustis**: una sorta di ablativo assoluto, variante di *infestis* del v. 13 - **animosus**: predicativo, come il seg. *fortis*.

v. 22. **adpare**: imperativo, da *adpareo* - **sapienter**: ‘cioè da *sapiens*, ossia da perfetto filosofo, giacché *sapiens* è la parola tecnica latina a significare l’uomo ideale delle teorie stoiche’ (Ussani). L’immagine richiama un passo di Archiloco (fr. 67a D.), a sua volta eco omerica (*Od.* XX,18 sgg.) in seguito variamente adattata (cfr. ad es. Eur. *Med.* 1056 sgg.) - **idem**: come al v. 16.

v. 23. **contrahes**: qui è un tecnicismo del linguaggio nautico, quando si riduce la velatura per contrastare la forza eccessiva (*nimum*, accusativo avverbale) del vento - **vento nimum secundo**: si oppone a rebus *angustis* ed è ripresa di *secundis* del v. 13.

v. 24. **turgida vela**: l’ode si chiude con una metafora nautica che riprende l’immagine iniziale.



Ode XI

*Quid bellicosus Cantaber et Scythes,
Hirpine Quinti, cogitet Hadria
divisus obiecto, remittas
quaerere nec trepides in usum
poscentis aevi pauca: fugit retro* 5
*levis iuventas et decor arida
pellente lascivos amores
canitie facilemque somnum.*

*Non semper idem floribus est honor
vernīs neque uno luna rubens nitet* 10
*vultu: quid aeternis minorem
consiliis animum fatigas?*

*Cur non sub alta vel platano vel hac
pinu iacentes sic temere et rosa* 15
*canos odorati capillos,
dum licet, Assyriaque nardo
potamus uncti? Dissipat Euhius
curas edacis. Quis puer ocuis
restinguet ardentis Falerni
pocula praetereunte lympa?* 20

*Quis devium scortum eliciet domo
Lyden? Eburna, dic age, cum lyra
maturet, in comptum Lacaenae
more comam religata nodum.*

Che cosa meditino i Cantabri bellicosi e gli Sciti, separati dall'Adriatico che sta nel mezzo, rinuncia a sapere, o Quinzio Irpino, e non affannarti per i bisogni **5** della vita che poco richiede. Indietro fugge la giovinezza amabile e l'avvenenza, mentre priva di brio la vecchiaia scaccia gli amori scherzosi e il sonno facile. Non hanno sempre la stessa bellezza **10** i fiori di primavera né con un unico volto risplende rosseggiando la luna; perché con incessante meditare tu affatichi una mente più debole? Perché non beviamo, finché è possibile, sdraiandoci così alla buona o sotto un alto platano o sotto questo pino, **15** con i capelli bianchi profumati di rose e odorosi di nardo assirio? Scaccia il vino gli affanni che rodono l'animo. Quale schiavo in fretta smorzerà le coppe del generoso Falerno **20** con l'acqua che via scorre? Chi da casa farà venire Lide, etera ritrosa? Suvvia, di' che si affretti con l'eburnea lira, la chioma legata a mo' di spartana in un semplice nodo.

Metro: *strofe alcaica.*

v. 1. quid: introduce l'interrogativa indiretta dipendente da *quaerere* - **Cantaber et Scythes:** singolari collettivi; i primi, già citati in *Carm.* II,6,2 erano un popolo della parte settentrionale dell'*Hispania Tarraconensis*, sull'oceano Atlantico e furono sottomessi definitivamente da Agrippa e Augusto, che vi partecipò personalmente, con una serie di campagne militari conosciute come guerre cantabriche (29-19 a.C.). I secondi sono ricordati da Augusto nel suo testamento politico (*Mon. Ancyr.* 31: *nostram amicitiam appetiverunt per legatos Bastarnae Scythaeque et Sarmatarum qui sunt citra flumen Tanaim*), ma il termine può genericamente alludere alle popolazioni dell'est europeo (cfr. *Carm.* III,4,36).

v. 2. Hirpine Quinti: altrimenti ignoto, è forse lo stesso a cui Orazio scrisse l'epistola XVI del libro I descrivendogli minutamente la propria villa in Sabina - **Hadria:** il mare Adriatico, di cui Orazio conosce la violenza delle burrasche, già presenti in *Catull.* IV,6 e che richiama anche in *Carm.* I,33,15 e II,14,14.

v. 3. divisus: da riferire a *Scythes*; indica separazione nello spazio come in *Catull.* XI,11 e *Verg. Ecl.* I,66 - **obiecto:** l'Adriatico si frappone tra Italia e Scozia, costituendo un serio ostacolo naturale alle eventuali mire espansionistiche delle popolazioni sarmatiche - **remittas:** è il 'rinviare' nel tempo; congiuntivo esortativo, comune anche con la 2^a persona per il tono colloquiale ed affettuoso.

v. 4. quaerere: dipendente da *remittas* in *enjambement*; il concetto è analogo a *fuge quaerere* di *Carm.* I,9,13 e *mitte sectari* di I,38,3 - **nec trepides:** coordinata negativa al prec. *remittas*; per l'analogia di *trepidus* (cfr. *Verg. Aen.* XII,589 *trepidae rerum*; *Sil.* XII,13 *trepidique salutis*) regge il genitivo *poscentis aevi*.

v. 5. poscentis: 'regge *pauca* come oggetto, *in usum* come complemento finale; sicché il senso del passo è: 'non affannarti per la vita che poco domanda in suo servizio'. Altri vorrebbero invece porre *in usum* in dipendenza diretta da *trepides* e considerare *poscentis aevi* come genitivo oggettivo in dipendenza diretta da *in usum* (cfr. *Carm.* III,1,42-43: *purpurarum ... usus*), onde il senso: 'sii spensierato rispetto all'uso della vita che poco domanda'. Ma di *trepidare* con *in* e l'accusativo mancano esempi, giacché male a proposito suole citarsi quello di Livio (XXIII,16): *dum in sua quisque ministeria discursu trepidat*, dove l'*in sua ministeria* è piuttosto in dipendenza da *discursu*' (Ussani) - **fugit retro:** l'avverbio è pleonastico, ma dà forza all'espressione.

v. 6. levis: in senso figurato allude alla mancanza di crucci e affanni, ma 'indica non soltanto l'assenza della barba, ma di più la vellutata morbidezza della pelle giovanile di fronte a quella rugosa (*arida*) della vecchiaia' (Ussani), di cui sottolinea tutto lo squallore.

v. 7. pellente: predicato di *canitie*, con cui forma un ablativo assoluto con valore temporale-avversativo - **lascivos amores:** definiti *dulcis* in *Carm.* I,9,15 dove compaiono accanto (v. 18) alla *canities*, a sua volta chiamata *morosa*.

- v. 8. facilem:** ‘arrendevole, che non si lascia cioè pregare per venire’ (Ussani).
- v. 9. idem... honor:** esempio di dativo di possesso; chiasmaticamente disposto con *floribus... vernis*.
- v. 10. vernis:** l’attributo potrebbe anche, per enallage, riferirsi e *honor* (la ‘bellezza primaverile’) - **uno:** attributo in iperbato di *vultu* - **luna rubens:** riferito alla luna il verbo compare già in Virgilio ((*Georg.* I,431): *vento semper rubet aurea Phoebae* e sarà ripreso da Propertio (I,10,8): *et mediis caelo luna ruberet equis*: Il sintagma forma chiasmo con *uno... vultu*.
- vv. 11-12. quid:** sinonimo del successivo *cur* - **aeternis... animum:** ‘la tua mente piccola al confronto degli eterni (= divini) disegni’ e quindi incapace di modificarli o dirigerli. Ma altri intende *aeternis* per ‘incessanti’ e vede in *aeternis consiliis* uno dei più begli esempi di ἀπὸ κοινῶν dovendo *aeternis consiliis* intendersi nello stesso tempo in unione con *minorem* (*minorem aeternis consiliis* = ‘diseguale a un meditare incessante’) e con *fatigas* (*aeternis consiliis fatigas* = ‘stanchi con un meditare incessante’) (Ussani).
- v. 13. sub... platano:** generico Lucrezio (II,30 *sub ramis arboris altae*), più preciso Virgilio (*Ecl.* I,1 *patulae... fagi*); in *Carm.* I,38,7-8 Orazio beve *sub arta / vite* - **hac:** il dimostrativo ha valore deittico.
- v. 14. iacentes:** cfr. *Carm.* II,7,18-19 *latus / depone* - **rosa:** ablativo strumentale, è singolare collettivo.
- v. 15. canos... capillos:** accusativo di relazione, retto da *odorati*; da *Epod.* XVII,23 si conosce la canizie precoce che colpì il poeta - **odorati:** ‘ci aspetteremmo propriamente *cincti* o *vinci* ma con questa più ardita *iunctura* il poeta dice a una volta ‘inghirlandati’ e ‘profumati’ (Ussani).
- v. 16. dum licet:** allusione alla caducità delle cose e allo scorrere inesorabile del tempo (cfr. *dum loquimur* di *Carm.* I,11,7) - **Assyriaque nardo:** ‘*nardus* è qui femminile, conforme al greco ἡ νάρδος, mentre si incontra neutro in *Epod.* V, 59 e XIII,9, come in Plinio (*N.H.* XII, 26). *Assyria* poi non indica forse una speciale qualità di nardo (Plinio nel luogo citato oltre l’*Indicum* annovera il *Syriacum*, il *Gallicum*, il *Creticum*) ma significa soltanto ‘orientale’ per la comune credenza del lusso e delle raffinatezze di quei paesi’ (Ussani), come attestato in Catull. VI,8 e *Carm.* III,4,32.
- v. 17. uncti:** è il cospargersi di unguenti, tipico dei banchetti e del simposio - **Euhius:** grecismo, è epiteto di Dioniso-Bacco, connesso con il grido orgiastico delle baccanti (cfr. *Carm.* I,18,9 ma già in Lucr. V,742 Catull. LXIV,255 e poi ancora Ov. *Ars* I,563).
- v. 18. curas edacis:** l’attributo (da *edo*, ‘mangiare’) esprime icasticamente il ‘logorio’ sistematico ed estenuante degli affanni, che Orazio trasferirà anche all’azione delle piogge (cfr. *Carm.* III,30,3) - **puer:** lo schiavo coppiere (cfr. *Carm.* I,38,1 e Catull. XXVII,1) - **ocius:** comparativo avverbiale.
- v. 19. restinguet:** ‘veramente la mescolanza dell’acqua col vino non si faceva nei *pocula* ma nel *crater*, dal quale poi si attingeva col *cyathus* e si distribuiva il vino temperato nei *pocula*. Ma qui si tratta di un rustico e improvviso convito’ (Ussani) - **Falerni:** antico nome della Campania settentrionale, prima appartenente ai Capuani, poi annessa (fine del IV sec. a.C.) al territorio dei Romani, celebrato dagli antichi scrittori per il suo vino, chiamato appunto *falerno*, nome che nell’uso poetico divenne sinonimo di vino prelibato.
- v. 20. praetereunte lympha:** il preverbo potrebbe alludere all’acqua di un ruscello che scorre accanto agli alberi, secondo un’immagine già lucreziana (II,29-30: *prostrati in gramine molli / propter aquae rivum sub ramis arboris altae*).
- v. 21. devium scortum:** l’aggettivo *devium* è interpretato in modo diverso e contraddittorio dai critici. Alcuni gli attribuiscono un valore prolettico, intendendo che *Lyde* appartiene alla vita pubblica; secondo altri, il nome, epiteto, significa che *Lyde* vive in modo distaccato, cosa che, secondo Porfirione (*belle devium scortum Lyden ait corpore quidem quaestum faciat sed non publice*) attenuerebbe la brutalità del sostantivo. Tuttavia, l’intenzione denigrante è alquanto evidente, al punto da caricare l’aggettivo *devium* di una connotazione intellettuale e morale. ‘Si interpreta comunemente ‘che abita fuor di mano’, ma può voler dire ‘smarrita’, quasi che la ragazza d’altre terre e d’altri luoghi fosse venuta chi sa come a capitare nella casa dove ora si trovava, o anche metaforicamente ‘ritrosa’, il che bene s’accorderebbe col seguente *eliciet*’ (Ussani). L’attributo, comunque, per enallage, potrebbe riferirsi al seg. *domo* - **domo:** ablativo di moto da luogo.
- v. 22. Lyden:** accusativo con desinenza greca. Il suo nome, destinato ad una donna etrusca (cfr. *Carm.* III,10,11 sgg.), è evidentemente legato a quelli di *Lydia* e di *Lyce* e, nello stesso tempo, evoca il verbo *ludere* (cfr. *Carm.* III,11,10), caratteristico anche di *Licymnia* (cfr. *Carm.* II,12,19: *ludentem*), come di *Lyce* (cfr. *Carm.* IV,13,4: *ludisque*) o di Neobule (cfr. *Carm.* III,12,2: *dare ludum*). D’altra parte, questa donna ritornerà in *Carm.* III,11 e III,28, la prima volta, come sposa riluttante e come *adhuc proteruo / cruda marito* (vv. 12-12), la seconda, come amante di un certo amatore di Cecubo, che assomiglia sotto tutti gli aspetti al fiero rivale di Mecenate. Con questo nome si intendeva anche un’opera elegiaca che prendeva nome dall’amata, prematuramente scomparsa, del poeta Antimaco di Colofone, poema gonfio e ampolloso, citato con sarcasmo da Catullo (XCV,10) - **eburna:** attributo in iperbato di *lyra*, ablativo di unione - **dic age:** forma rafforzata di imperativo (*age* ha valore di interiezione).
- v. 23. maturet:** retto dal precedente *dic*, in costruzione paratattica - **in comptum:** da riferire a *nodum*, esprime qui la semplicità dell’acconciatura - **Lacaenae:** aggettivo sostantivato, genitivo retto da *more*; ‘l’arte di acconciarsi i capelli era così conosciuta dalle donne greche e romane, che esse conobbero, si può dire, quasi tutte le forme delle pettinature moderne. Ma Lide deve venire via in fretta e per conseguenza semplice come fra le greche dovevano naturalmente essere le spartane, alle quali, secondo Propertio (IV,14,28): *est neque odoratae cura molesta comae*’ (Ussani).
- v. 24. comam:** attestato anche il plurale *comas*; accusativo di relazione retto da *religata*.

Ode XII

*Nolis longa ferae bella Numantiae
nec durum Hannibalem nec Siculum mare
Poeni purpureum sanguine mollibus
aptari citharae modis*

nec saevos Lapithas et nimium mero 5
*Hylaeum domitosque Herculea manu
Telluris iuvenes, unde periculum
fulgens contremuit domus*

*Saturni veteris: tuque pedestribus
dices historiis proelia Caesaris,* 10
*Maecenas, melius ductaque per vias
regum colla minacium.*

*Me dulcis dominae Musa Licymniae
cantus, me voluit dicere lucidum
fulgentis oculos et bene mutuis* 15
fidum pectus amoribus;

*quam nec ferre pedem dedecuit choris
nec certare ioco nec dare brachia
ludentem nitidis virginibus sacro
Dianae celebris die.* 20

*Num tu quae tenuit dives Achaemenes
aut pinguis Phrygiae Mygdonias opes
permutare velis crine Licymniae
plenas aut Arabum domos,*

cum flagrantia detorquet ad oscula 25
*cervicem aut facili saevitia negat
quae poscente magis gaudeat eripi,
interdum rapere occupet?*

Tu non potresti volere che la lunga guerra dell'indomita Numanzia né l'ostinato Annibale né il mare di Sicilia arrossato dal sangue cartaginese si adattino al dolce ritmo della cetra **5** né i crudeli Lapiti ed Ileo eccitato dal vino e i figli della Terra domati dalla mano di Ercole, onde tremò la fulgida dimora del vecchio Saturno; ma tu canterai **10** meglio in storie scritte in prosa le battaglie di Cesare, o Mecenate, e i colli dei re minacciosi condotti attraverso le vie. Che io dolci canti a Licinnia, tua signora, che io gli occhi meravigliosamente **15** splendenti cantassi ha voluto la musa e il cuore fedele nel reciproco amore; lei cui non è sconveniente muovere il piede nelle danze né gareggiare in arguzia né porgere le braccia alle splendide fanciulle mentre si diverte nel giorno sacro **20** a Diana gloriosa. Vorresti forse tu scambiare per un cappello di Licinnia quello che possedette il ricco Achemene o le ricchezze migdonie della fertile Frigia o le opulente dimore degli Arabi, **25** quando porge il collo ai baci ardenti o con finta crudeltà li rifiuta, quelli che, mentre li chiedi, gioisce di più che le sian strappati e talvolta è la prima a rubarli?

Metro: sistema asclepiadeo II (tre asclepiadei minori e un gliconeo).

v. 1. Nolis: congiuntivo potenziale. Si tratta di una *recusatio*, ossia di un rifiuto garbato ma deciso di celebrare temi epici e di guerra - **longa... Numantiae:** la guerra di Numanzia, e non altre più attuali, è citata perché probabilmente il poeta satirico Lucilio aveva pronunciato una *recusatio* proprio nei confronti della celebrazione di quell'impresa - **longa ferae:** accostamento voluto dei due attributi, il primo spiegato dal secondo. Numanzia fu conquistata da Scipione Africano Minore nel 133 a.C. al termine di una guerra decennale; gli abitanti, piuttosto che arrendersi bruciarono la città e si uccisero gli uni con gli altri (cfr. Flor. II,18,15 *in ultimam rabiem furoremque conversi, postremo Rhoecogene duce se, suos, patriam ferro veneno, sub icto igne undique peregerunt*), anche Cicerone (*De off.* I,12) pone i Celtiberi tra quelli con i quali *bellum gerebatur, uter esset, non uter imperaret*.

v. 2. durum Hannibalem: l'attributo esprime la ferezza e l'ostinazione dell'implacabile nemico di Roma, in voluto contrasto con *mollibus* del verso seg. - **Siculum mare:** con riferimento agli scontri avvenuti con esito alterno durante il primo conflitto; dalle vittorie romane a Milazzo (260 a.C.) e alle Egadi (241) a quella cartaginese di *Drepanum* nel 249.

v. 3. Poeni purpureum: nesso allitterante; amara ironia nell'accostamento dei termini, tautologici tra loro. Il primo è infatti variante di *Phoenicius*, con un riferimento al popolo famoso per il commercio della porpora, di cui i Cartaginesi erano coloni. Si noti la raffinata disposizione dei vocaboli che formano un chiasmo con i loro sostantivi ed evocano un mare completamente arrossato di sangue (cfr. Lucr. III,833 sgg.) - **mollibus:** attributo in iperbatto di *modis* del verso seg.; dolcezza di ritmo e di argomenti, che nulla condivide con la solenne tragicità dell'epica.

v. 4. citharae: cfr. *Carm.* I,1,34 *Lesboum... barbiton*.

v. 5. saevos Lapithas: rozzo popolo della Tessaglia, mitologicamente famoso per la tremenda rissa con i Centauri, scoppiata in occasione delle nozze del loro re Piritoo con Ippodamia (cfr. *Carm.* I,18,8) - **nimium:** è l'eccesso dato dal vino e la conseguente eccitazione incontrollata - **mero:** il vino puro, non mescolato come d'abitudine con l'acqua e perciò sinonimo di intemperanza.

- v. 6. **Hylaeum**: l'etimologia del nome ('*il selvaggio*') pone in risalto la ferinità del personaggio, che sarebbe perito nello scontro per mano di Teseo; un omonimo avrebbe tentato con il compagno Reco di usare violenza ad Atalanta, che li avrebbe uccisi entrambi durante la caccia al cinghiale calidonio - **domitosque**: da riferire a *iuvenes* del verso seg.; 'il *que* serve a introdurre un nuovo fatto, *et* del verso antecedente a unire due particolari di un fatto medesimo' (Ussani) - **Herculeae manu**: aiuto necessario e indispensabile per aver ragione dei Giganti, secondo un responso citato da Apollo-doro (I,6,1: μηδένα τῶν Γιγάντων ἀπολέσθαι δύνασθαι, συμμαχοῦντος δὲ θνητοῦ τινος τελευτήσειν).
- v. 7. **Telluris iuvenes**: perifrasi a indicare i Giganti, spesso confusi con i Titani, in lotta contro Zeus per il dominio del mondo; esseri mostruosi figli della Terra fecondata dal sangue dell'evirato Urano, erano dotati di forza poderosa, superiore a quella degli uomini, ma come questi mortali, furono avversari implacabili degli dei. La Terra stessa volle che affrontassero gli dei, per vendicare i Titani precipitati nel Tartaro; dopo un iniziale insuccesso, Zeus ebbe il sopravvento, con l'aiuto degli altri dei e di Eracle. Alcuni Giganti furono uccisi, altri vennero colpiti dal fulmine di Zeus e tutti dalle frecce di Eracle - **periculum**: oggetto di *contremuit*, costruito transitivamente.
- v. 8. **fulgens... domus**: con possibile allusione al cielo stellato.
- v. 9. **Saturni veteris**: il greco Kronos, padre di Zeus, detronizzato dal figlio e rifugiatosi nel Lazio (cfr. Verg. *Aen.* VIII,319 sgg.), artefice della mitica età dell'oro (cfr. Tib. I,3,35 *Quam bene Saturno vivebant rege*) - **tuque**: enclitica con valore avversativo e pronome personale a dar forza al concetto - **pedestribus**: scritte cioè in prosa. 'I Greci chiamavano la prosa λόγος πεζός e da questo deve Orazio aver derivato le sue *historiae pedestres*. Prosa presso gli scrittori dell'età classica è *oratio numeris soluta*. Che Mecenate abbia scritto un'opera storica su le imprese di Augusto potrebbe argomentarsi da Plinio (*Nat. Hist.* VII,148), ma l'opera era ignota a Servio che (*ad Georg.* II,42) ne parla appoggiandosi solo su questa testimonianza di Orazio' (Ussani).
- v. 10. **historiis**: *historia est proxima poetis et quodam modo carmen solutum* (Quint. X,1,31), il che spiega appunto il prec. *pedestribus* - **proelia Caesaris**: naturalmente Augusto, Caio Giulio Cesare Ottaviano sino al 27 a.C. quando fu insignito dell'appellativo onorifico, adottato poi nella titolatura imperiale dai suoi successori.
- v. 11. **Maecenas**: vocativo. Caio Cilnio Mecenate, cavaliere romano (69 a.C. circa - 8 a.C.), di antichissima e nobile famiglia etrusca di Arezzo. Fu uno dei più ascoltati consiglieri di Ottaviano; tra i principali autori dell'accordo di Taranto del 37, fu, durante la guerra con Sesto Pompeo e dopo, il rappresentante di Ottaviano a Roma e in Italia. Quando Ottaviano divenne Augusto, si trasse in disparte, pur conservando una delicata funzione politica quale intermediario tra il principe e quel circolo letterario che, letterato egli stesso, aveva stretto intorno a sé (Lucio Vario, Plazio Tucca, Quintilio Varo, Aristio Fusco, Valgio Rufo, Domizio Marso, Cornelio Gallo, Properzio, che gli dedicò il secondo libro delle sue elegie, e sopra tutti Virgilio, che gli dedicò le *Georgiche*, e Orazio, che gli dedicò gli *Epodi*, le *Satire* e i primi tre libri delle *Odi*). Morì poco prima di Orazio, e lasciò i suoi beni ad Augusto - **melius**: da collegare a *dices* - **per vias**: 'i più pensano alla via Sacra, che dalla porta Trionfale menava al tempio di Giove Capitolino. A me pare invece che il poeta ripensi e vegga con gli occhi della mente i lunghi viaggi che i re, avvezzi ai cocchi superbi, facevano a piedi e in catene per le interminabili vie polverose dalle patrie lontane verso le prigioni di Roma' (Ussani).
- v. 12. **colla**: può essere sineddoche, ma anche l'allusione alle catene con cui sfilavano in occasione delle *pompa triumphalis*.
- v. 13. **Me**: ripetuto in anafora, in netta antitesi con il prec. *tuque* - **dulcis**: possibile il riferimento al termine *cactus*, che necessita di un aggettivo che esprima affettività, non meno di *oculos* e di *pectus*, rispettivamente connotati come *fulgentis* e *fidum*, piuttosto che attributo di *dominae* - **dominae**: potrebbe essere interpretato in due modi, sia come *uxoris tuae* (riferito a Mecenate suo marito, nel caso si tratti per l'appunto di uno pseudonimo), sia come *patronae meae* (cfr. Mart. XII,31,7 *munera sunt dominae*), e, in ultima analisi come *amica* o come *patrona* - **Musa**: dovrebbe trattarsi propriamente di Euterpe, la musa della poesia lirica, ma Orazio non sembra far gran conto della suddivisione tradizionale - **Licymniae**: il vocabolo 'desta qualche difficoltà interpretativa circa la sua reale identificazione. Il carne enuclea nella quarta stanza il tema della *recusatio*, in cui il poeta abdicando alla trattazione di contenuti altisonanti, si dedica ad argomenti più modesti, come, nell'alveo della tradizione elegiaca, è il canto d'amore in opposizione alla guerra. Da qui il nome di *Licymnia*, celebrata nelle ultime quattro stanze del carne. Chi è costei? Il suo ritratto (*fulgentis oculos, fidum pectus, mutuis amoribus*) indurrebbe ad identificarla con un'amante di Orazio, ipotesi suffragata anche dal v. 21 *num tu...Phrygiae...opes / permutare velis crine Licymniae?* che di fatto può essere così interpretato, immaginando che Orazio si stia rivolgendo a Mecenate (destinatario dell'ode): 'se tu fossi fortunato quanto lo sono io (che ho l'amore di una donna come *Licymnia*), scambieresti i tesori... con le chiome di *Licymnia*?. Tuttavia sorgono delle difficoltà, soprattutto se si tiene in considerazione la testimonianza dello ps. Acrone (cfr. *Sat.* I,2,64) che identifica la donna con *Terentia*, la volubile moglie di Mecenate' (Guarnieri).
- v. 14. **cantus**: 'poiché il canto e la musica facevano parte, come oggi, della più fine educazione muliebre, onde anche all'emancipata Sempronia Sallustio rimprovera solo *psallere, saltare elegantius quam necesse est probae*' (Ussani) - **lucidum**: accusativo avverbiale, per cui cfr. *Carm.* I,22,23 *dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem*.
- v. 15. **bene**: in iperbato, da riferire a *fidum* - **mutuis**: sottolinea la reciprocità del sentimento (cfr. *Carm.* III,9,13 *me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti*), in iperbato con *amoribus*. Si noti come l'*ordo verborum* (*bene mutuis fidum...amoribus*) rispecchi la reciprocità dei sentimenti.
- v. 16. **fidum**: il concetto di *fides* è tipico della cultura latina.
- v. 17. **quam**: da collegare a *Licymniae* - **nec**: si noti l'insistenza conferita dal polisindeto - **ferre pedem**: il movimento aggraziato nella danza (*choris*, grecismo), non sconveniente (*dedecuit*) in presenza di persone più giovani.

v. 18. **certare ioco**: ‘allusione alle gaie conversazioni in cui Licimnia potè mostrare il suo brio. Così ci racconta Salustio, che la citata Sempronina poteva *versus facere, iocum movere, sermone uti modesto vel molli vel procaci* (*De con. Cat.* 25)’ (Ussani) - **dare braccia**: nella danza, della quale i movimenti ritmici delle braccia formavano una parte assai importante presso gli antichi. L’allungamento delle mani nella danza o nella lotta (cfr. *Ov. Fast.* II,368) indica un gesto di ringraziamento (cfr. *Prop.* IV,3,12), un’offerta di aiuto (cfr. *Ov. Pont.* II,6,13), un abbraccio affettuoso alla persona amata (cfr. *Carm.* III,9,2) o ad un fantasma (cfr. *Verg. Aen.* II,792).

v. 19. **ludentem**: il verbo *ludere* indica in questo caso il divertimento sotteso alla danza delle fanciulle e di *Licymnia* stessa (cfr. *Carm.* III,15,5 *inter ludere virgines*; *Verg. Ecl.* VI,28 *tum vero in numerum Faunosque ferasque videres / ludere, tum rigida cacumina quercus*); allo stesso modo il verbo greco *παίζειν* (cfr. *Hom. Od.* VI,106). Il termine bilancia *ioco* (cfr. *Carm.* II,19,25 sgg.), come *braccia* bilancia *pedem* - **nitidis virginibus**: l’aggettivo fa riferimento all’abbigliamento puro e splendente delle fanciulle proprio dell’occasione religiosa evocata nel carme. Nelle giornate sacre a Diana le donne romane lavavano i loro capelli (cfr. *Plut. Quaest. Rom.* 287).

v. 20. **Dianae... die**: ‘il poeta richiama alla mente dell’illustre amico una delle occasioni probabilmente recenti in cui l’amata dovè apparirgli più luminosa di grazia e di leggiadria. Era una festa di Diana, forse quella del *dies servorum* alle idi di agosto, che si celebrava in onore di Diana sull’Aventino, e Licimnia era stata eletta a far parte del numero delle pie danzatrici’ (Ussani) - **celebris**: l’attributo, nel significato di ‘*frequentato, visitato*’ può per enallage riferirsi al tempio della dea, affollato di fedeli.

v. 21. **Num**: introduce l’interrogativa ‘retorica’, da cui si attende risposta negativa e regge *velis* - **tu**: in posizione enfatica, a ribadire l’assurdità del quesito - **dives Achaemenes**: avo di Ciro e fondatore della omonima dinastia; il vocabolo è divenuto anche sinonimo di ‘partico’ e ‘orientale’ in genere (cfr. *Carm.* III,1,44 e *Epod.* XIII,8). Topico l’attributo in questi casi, a ricordare le ricchezze dell’oriente.

v. 22. **pinguis**: la fertilità del suolo e la conseguente floridezza economica - **Mygdonias**: parte della Frigia verso il Tigri, il cui centro principale era Nisibis, ribattezzato Antiochia Midgonia dopo la conquista da parte dei Seleucidi.

v. 23. **permutare**: costruito con l’ablativo della cosa - **velis**: congiuntivo con sfumatura potenziale - **crine**: il termine conserva probabilmente il suo senso originario di una capigliatura lunga (cfr. *Ciris* 122, *Plin. N.H.* II,178: *Berenices crinem*); il singolare *crinis* è talvolta usato per indicare collettivamente l’intera capigliatura (cfr. *Hor. Carm.* I,32,11-12: *et Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum*; III,14,21-22: *dic et argutae properet Neaerae / murreum nodo cohibere crinem*).

v. 24. **plenas**: il riferimento è alle proverbiali ricchezze di questo popolo (cfr. *Carm.* I,29,1).

v. 25. **flagrantia... oscula**: attributo con valore metaforico, rimasto in italiano; ‘intendi che Licimnia si lascia baciare, ma non vuol vedere i baci con un misto di pudicizia e di graziosa civetteria; sicché torcendo il volto offre il collo alle labbra ardenti dell’amante’ (Ussani). Così commenta Porfirione *magnifice depinxit fastidium mulieris avertentis se ab eo qui osculari se velit*; Licimnia offre un passivo consenso, salvo poi opporre una falsa riluttanza nel negare i baci stessi in chiusura dell’ode. Per la natura erotica dei baci sul collo cfr. *Prop.* III,8,21 *in morso aequales videant mea vulnera collo*.

v. 26. **cervicem**: oggetto di *detorquet* - **facili saevitia**: ablativo modale; si osservi l’ossimoro dato dall’aggettivo, che qui indica complicità (cfr. *Carm.* I,25,5); per la topica di questi flirts cfr. anche *Carm.* I,9,21 sgg.

v. 27. **quae**: da riferire a *oscula* - **poscente magis**: in contrasto al precedente *negat*; ‘più di te che gliele chiedi’ prendendo *poscente* per ablativo di paragone. Ma altri uniscono *magis* con *poscente* che considerano come ablativo assoluto di cui sarebbe sottinteso il soggetto *te*, e interpretano ‘*mentre tu le domandi con crescente insistenza*’ (Ussani) - **gaudeat**: congiuntivo potenziale - **eripi**: con il verbo semplice del verso seg. (*rapere*) ribadisce la schermaglia amorosa.

v. 28. **rapere occupet**: la costruzione ricorda quella greca con *φθάνω* e il participio.